



di GIAN PAOLO TRIVULZIO

Il tira e molla

tra Sud Tirolo e Alto Adige
vale a dire fra Gabelsberger-Noe
e Stenografia Unitaria Tedesca

La prof. Margarethe Kindl, di Partschins (Parcines) ha pubblicato nel numero di gennaio-marzo del 2006 della rivista Archiv¹, i suoi ricordi ed alcune valutazioni sulla sua esperienza stenografica.

La professoressa, è nata nel 1920 a Merano da una famiglia del ceto medio. Due anni prima, con la fine della prima guerra mondiale, il Sud Tirolo (che oggi noi definiamo Alto Adige, a dimostrazione che spesso le definizioni sono soggette a dei semplici punti di vista, come ci insegna il recente proclama di Berlusconi “la Sicilia è la Lombardia del Sud”) passava all’Italia ed iniziava poco dopo l’era fascista.

Il fascismo tendeva, tra l’altro, ad una rivalutazione della lingua italiana anche in questa zona, per questo furono tradotti (qualche volta in modo un po’ ridicolo) le originarie denominazioni geografiche in tedesco-austriaco. A proposito di questi cambiamenti la professoressa ricorda che sulle tombe era vietato mettere nomi tedeschi e questo mi riporta alla mente che forse fu questa disposizione a spingere qualche bello spirito a proporre l’italianizzazione del nome Gabelsberger. Poiché Gabel in tedesco significa *forchetta*, *forca*, *forcone*, trovò simpatica la forma “Monteforcone” che però (fortunatamente) non attecchì. Quando il sistema venne nel 1929 riconosciuto come unico da adottarsi per l’insegnamento nelle scuole pubbliche, la dicitura Gabelsberger-Noe figura a tutte lettere, anche se l’Era Fascista era già nel suo splendore.

Ritornando ai ricordi della Kindl, quando cominciò a frequentare le scuole ebbe la fortuna per le elementari di accedere ad una scuola privata, dove un’insegnante (Madre Ballerini) le insegnò l’italiano.

Questo le permise poi di frequentare la scuola di commercio nella quale la lingua straniera era il tedesco!

Ma per l’italiano le cose non andavano meglio, infatti l’insegnante di questa lingua era una ragazza “*del Sud più profondo*”² le cui colorite espressioni dialettali rimanevano per le allieve completamente incomprensibili. In quel corso lessero la Divina Commedia di Dante in un’edizione non commentata, che la nostra ha conservato finora.

In questo panorama un po’ deprimente per una tredicenne, ecco la luce della stenografia. Ne sentì il sacro fuoco e tale per lei rimase quando poi divenne la sua professione. Naturalmente si

trattava del sistema Gabelsberger-Noe.

Terminata la scuola, si trasferì in Austria dove apprese la Stenografia Unitaria Tedesca³, le applicazioni all’inglese ed al francese e la storia della stenografia.

Dopo il matrimonio e terminata la seconda guerra mondiale, ritornò a Merano e, invogliata anche dal marito che insegnava Matematica e Fisica e che aveva contribuito alla messa a punto dei programmi d’insegnamento, decise di dedicarsi all’insegnamento della stenografia alla scuola professionale di commercio.

Per migliorare le proprie ca-

¹ Archiv für stenografie - textverarbeitung - informationstechnologie edito dall’Associazione Forschungs- und Ausbildungstätte für Kurzschrift und Textverarbeitung in Bayreuth E.V.

² Nel testo originale: “es war ein Mädchen aus dem tiefsten Süden”.

³ Per i più giovani ricordo che la Stenografia Unitaria Tedesca - Einheitsskzrschrift - è il risultato di studi ed accordi che hanno portato in Germania alla creazione nel 1924 di un sistema unitario anche se a forte impronta gabelsbergeriana. L’Austria ha seguito tale evoluzione e quindi adottato lo stesso sistema per l’insegnamento nelle scuole pubbliche. L’insegnamento della stenografia in Austria è comunque cessato da una decina d’anni.

pacità didattiche si recò ad Innsbruck superando gli esami per l'abilitazione statale all'insegnamento della stenografia, abilitazione che però non venne riconosciuta dal Provveditorato di Bolzano il quale sosteneva che bisogna insegnare il sistema Gabelsberger-Noe anche per la lingua tedesca. Alla sua obiezione che non esistevano libri di testo per l'insegnamento di questo sistema in lingua tedesca e che in Germania si era passati alla Stenografia Unitaria, la risposta fu un'alzata di spalle!

Comunque riuscì ad insegnare la Stenografia Unitaria utilizzando pubblicazioni austriache e tedesche ma voleva anche insegnare la stenografia italiana e si mise in contatto con il nostro mondo (Aliprandi, Innocenzi). All'epoca (siamo negli anni '50) veniva etichettata come "italiofila" e non era in quel momento un complimento! Perciò per poter continuare l'in-

segnamento dovette sostenere una nuova abilitazione all'insegnamento davanti ad una Commissione Sud-tirolese formata (traduco testualmente) "da una suora e dall'allora direttore della Scuola di Commercio di Bolzano, che messi assieme non avevano la metà delle mie conoscenze".

La creazione della Regione Autonoma le consentì di contribuire alla creazione dei regolamenti per l'abilitazione degli insegnanti. E dopo varie peripezie, a seguito dei cambiamenti dei programmi scolastici, decise alla fine di preparare e pubblicare un libro di adattamento alla lingua italiana, nel quale erano incluse sia la stenografia commerciale che quella professionale e tale libro fu adottato in tutte le scuole commerciali, professionali.

Dopo poco gli insegnanti (molti dei quali da lei formati)

dichiararono che l'insegnamento era troppo difficile per gli allievi, soprattutto per la scarsa conoscenza della lingua italiana, conoscenza che non valeva la pena di migliorare. Il Direttore però sostenne le sue ragioni e la stenografia, fino al momento in cui si passò all'insegnamento dell'informatica, rimase in vigore.

Questi "ricordi" mi hanno stimolato ad alcune considerazioni.

Il detto *Historia magistra vitae* sembra non essere più di moda e sono quindi molto apprezzabili gli sforzi fatti dalla nostra Rivista per ricordare non soltanto avvenimenti strettamente legati alle avventure steno-dattilografiche italiane ed estere, ma anche gli avvenimenti politici che li hanno contornati od anche influenzati. Ricordo, ad esempio, che nel campo stenografico fu molto dibattuto nel periodo fascista il tema del "Na-

Gabelsberger

I° c d e f g h i j k l m n o p q r s sch t v w x y z toch
 b c ch d f g h j k l m n p q r s sch t v w x y z toch

II° a e i o u y ä ö ü ei ai au äu eu
 u u u u u u u u u u u u u u u u
 beb bab i. u. au o. ö. ü. ei. ä. ai. eu. äu.

III° u ll pp n m r e d \ o p f ; l z f e r
 bb dd ff gg ll mm nn pp rr ss tt ll gl fe dr Kr pr

Stolze-Schrey

I° d t g k b p w v c q m sp l f b j ch z sch x y r s n
 d t g k b p w v c q m sp l f b j ch z sch x y r s n

II° e i ei ö ö a ä au eu, äu u ü y
 dd ded i. ei. o. ö. a. ä. au. eu. äu. u. ü

III° u n r e d l l p s s s e z f f b b
 bb gg nn ss mm ll ff ck tt ; nd st ng ns nk mpf pf schm zu schru be ll.

I segni alfabetici del sistema Gabelsberger-Noe e del sistema unitario Stolze-Schrey. Il sincretismo dei due sistemi stenografici diede vita, nel 1924, alla Stenografia Unitaria Tedesca, che fu estesa a tutte le scuole governative nel 1926

zionalismo stenografico” applicato di volta in volta a nuovi sistemi od usato come nuova etichetta su vecchi per darne un’immagine più consona ai temi del tempo.

Qualcuno potrebbe obiettare, in relazione all’informazione data dalla prof. Kindl, che all’epoca il sistema Gabelsberger-Noe era già stato applicato a varie lingue, tra cui il tedesco. Alla scuola Manzoni di Milano, ad esempio, veniva insegnata l’applicazione di questo sistema alla lingua tedesca da parte del Prof. Antonino Crea⁴ che aveva pubblicato il suo adattamento a questa lingua.

È invece da ricordare che l’applicazione ad una lingua straniera parte dalla tecnica di un sistema in lingua base, che viene adattato per la lingua straniera in cui si vuole scrivere, lingua che ovviamente occorre padroneggiare.

Per questo motivo è impensabile, ad esempio, che uno stenografo italiano che voglia scrivere in lingua tedesca e conosca il sistema Gabelsberger-Noe, utilizzi l’originale sistema di Gabelsberger perché il lavoro di “adattamento” fatto dal Noe è stato notevole e quindi diventa più semplice mantenere i segni italiani e le regole di formazione delle parole, sia pure con gli adattamenti del caso. Questo procedimento è utilizzato da tutti i sistemi che vogliono offrire ai loro cultori di scrivere in altre lingue.

Personalmente non considero questa possibilità un valore aggiunto del sistema stesso, tesi da me sostenuta quando feci parte di una Commissione per la valutazione dei sistemi stenografici nel 1975.

È anche da dire che molto spesso l’autore di un sistema presenta solo qualche riga e qualche idea di base per questi adattamenti, in quanto spesso

non conosce che i rudimenti di base di tale lingua od addirittura non la conosce affatto.

Ci sono state pubblicazioni serie in cui il problema della scrittura in altra lingua straniera è stato affrontato in modo razionale e completo, fra essi cito ad esempio l’Italian Shorthand di P. P. De Cesare - applicazione del sistema Pitman alla lingua italiana ad uso degli stenografi del Parlamento Maltese che all’epoca (intorno agli anni 1960) stenografavano in lingua inglese utilizzando il sistema Pitman originale. È ovvio che questa applicazione differisce da quella fatta dal prof. Francini che aveva l’obiettivo di formare stenografi professionisti solo in lingua italiana. Per curiosità, cito che oggi al Parlamento Maltese si usa l’inglese e la lingua maltese⁵.

Sempre a titolo di curiosità circa le applicazioni alle lingue straniere, ricordo l’enfasi toscaneggiante dell’arzilla e battagliera prof. Ada Beltrami che fra le ragioni a sostegno della superiorità del sistema Gabelsberger inseriva l’applicazione al Volapuk! La prima volta che la sentii, essendo ancora inesperto e giovanilmente polemico, pensai ad uno scherzo, tanto più che non trovai alcun riferimento nell’enciclopedia di mio padre. Soltanto dopo alcuni anni scoprii che la lingua Volapuk è una lingua artificiale, ideata da un sacerdote cattolico tedesco alla fine dell’800. Questa invenzione è precedente di quella del più noto Esperanto che ebbe maggiore diffusione per una più semplice impostazione grammaticale. Entrambe assieme ad ogni altra lingua “universale” furono bandite dal regime nazista.

Oggi sembra che questa lingua sia compresa soltanto da poche decine di studiosi, io non sono tra loro.

Come curiosità, eccovi co-

munque il Padre Nostro in questa lingua

*O Fat obas, kel binol in süls,
paisaludomöz nem ola!
Kömomöd monargän ola!
Jenomöz vil olik, äs in sül, i su tal!
Bodi obsik vädeliki govolös obes adelo!
E pardolös obes debis obsik,
äs id obs aipardobs debeles obas.
E no obis nindukolös in tendadi;
sod aidalivolös obis de bas.
Jenosöd!*

Voglio chiudere sottolineando che la professoressa Margarethe Klind oggi vive a Parcines, località di alto interesse turistico, poco distante dalla conca meranese e all’imbocco della Val Venosta. Qui, è riuscita a realizzare un magnifico museo dedicato alla macchina per scrivere con centinaia di pezzi storici, anche molto rari. A Parcines nacque e morì Peter Mitterhofer, teutonicamente definito Der Erfinder, ossia l’inventore della macchina per scrivere. A Parcines ogni anno avviene un incontro degli appassionati di antichi cimeli, che si scambiano informazioni sulle ultime scoperte ed ovviamente fanno anche ottimi affari.



⁴ Il prof. Antonino Crea (capo stenografo del Corriere della Sera) fu per molti anni imbattuto campione alla velocità di 180 parole al minuto. Le sue cartelle anche a questa velocità (purtroppo non conservate a quanto mi risulta) risultavano perfettamente leggibili anche se con molte abbreviazioni personali.

⁵ Ecco un esempio di titolo di un’interrogazione parlamentare in tale lingua. *ONOR. GIOVANNA DEBONO: Ninsab infurmata li n-nefqa fuq telefonati minn linji fissi fil-Ministeru u d-Dipartimenti li jaqghu tahtu matul ix-xhur ta' Jan-nar, Frar u Marzu 2007 globalment, kienet kif murija fit-tabella li qed inpoggi fuq il-Mejda tal-Kamra.*